

An abstract graphic consisting of several overlapping circles in shades of blue and yellow, creating a sense of depth and movement. The circles are arranged in a roughly circular pattern, with some overlapping others, creating a complex, layered effect. The colors transition from a bright yellow to a deep blue, with some areas appearing more saturated than others.

I VIRTUOSI ITALIANI
MARIO BRUNELLO

Mercoledì 11 dicembre 2024 ore 20.30
Teatro Municipale Valli

Franz Schubert

Overture D 8 in do minore (versione per archi)

Largo. Allegro

[10' circa]

Franz Schubert

Sonata in la minore "Arpeggione"
(versione per violoncello ed archi)

Allegro moderato

Adagio

Allegretto

[26' circa]

Mieczysław Weinberg

Concertino per violoncello e archi op. 43 bis

Adagio

Moderato espressivo

Allegro vivace

[15' circa]

Mieczysław Weinberg

Sinfonietta n. 2 op. 74 per archi e timpani

Allegro

Allegretto

Adagio

Andantino

[20' circa]

I VIRTUOSI ITALIANI

MARIO BRUNELLO violoncello e direttore

Un saggio

Roberto Favaro

Franz Schubert termina la composizione dell'*Ouverture* D 8 in do minore per due violini, due viole e violoncello (qui proposta nella versione per archi), il 29 giugno 1812, alla precoce età, dunque, di quindici anni. Il giovane adolescente studia in quel tempo, essendovi entrato nel 1808 grazie a una borsa di studio, presso lo Stadtkonvikt, la più importante istituzione scolastica viennese, frequentata dai figli dell'alta borghesia cittadina. Qui non solo approfondisce e perfeziona le proprie conoscenze musicali – già avviate sotto la guida del padre Franz Theodor Florian per il violino, e, per l'organo e la teoria, dell'organista Michael Holzer, direttore del coro parrocchiale di Lichtenthal –, ma più in generale ottiene quell'adeguata istruzione anche di cultura generale che tanta rilevanza avrà nella futura maturazione estetica e artistica del compositore austriaco. Vale la pena ricordare che nonostante lo Stadtkonvikt predisponesse la formazione degli allievi a tutte le professioni, grazie alla passione per la musica del direttore Innocenz Lang la preparazione in quest'arte viene in quegli anni curata in modo particolare. Così, oltre alle lezioni di Vacláv Růžička per l'organo e il pianoforte, Schubert ha l'opportunità qui di ricevere per cinque anni il fondamentale insegnamento di Antonio Salieri, allora tra i più illustri e titolati compositori europei. È dunque in questo contesto formativo, ma già contrassegnato dagli indizi certi di una straordinaria sensibilità poetica e drammatica, oltre a una evidente predisposizione creativa aperta a diverse solle-



Partitura autografa della sonata "Arpeggione"

Il mio amore per Schubert è molto serio, probabilmente solo perché non è una fantasia passeggera. Dov'è un genio come il suo, che si libra in alto con tanta audacia e sicurezza, dove poi vediamo i primi intronizzati? Per me è come un figlio degli dei, che gioca con il tuono di Giove, anche se a volte lo maneggia in modo strano. Ma lui gioca in una tale regione, a tale altezza, a cui gli altri sono ben lontani dal sollevarsi...

Johannes Brahms

Fui stupito quando Franz mi disse, pochi mesi dopo che avevamo iniziato, che non aveva bisogno di ulteriori istruzioni da parte mia, e che per il futuro avrebbe fatto la sua strada. E in verità il suo progresso in un breve periodo fu così grande che fui costretto a riconoscere in lui un maestro che mi aveva completamente distanziato e superato, e che disperavo di raggiungere.

Ignaz, padre di Schubert

Hai talento, ma sei troppo poco attore, troppo poco ciarlatano. Sei troppo prodigo di pensieri, senza svilupparli.

Johann Michael Vogl

Dessauer si chiedeva "se la canzone non fosse davvero troppo triste, troppo malinconica". Schubert rispose: "Conosci della musica allegra?"

Non era insolito per lui tenere una compagnia di ospiti invitati che lo aspettavano invano, mentre sedeva comodamente con una mezza dozzina di assistenti maestri di scuola, suoi ex colleghi, a bere vino in una taverna appartata. Se lo rimproveravamo il giorno dopo, diceva con una risatina soddisfatta: "Non ero dell'umore giusto!"

Edoardo di Bauernfel

citazioni del versante musicale colto ma anche popolare, che prende forma l'*Ouverture* D 8, indiscutibile gioiello artistico curiosamente non incluso nella prima edizione completa delle opere schubertiane e pubblicato per la prima volta solo nel 1970 dall'editore Peters di Francoforte. Probabilmente ispirata all'*Ouverture* a quel tempo piuttosto nota dell'*opéra comique* in tre atti *Faniska* di Luigi Cherubini, rappresentata a Vienna nel 1806, ma evidentemente sensibile anche all'influsso beethoveniano, l'*Ouverture* di Schubert manifesta in ogni caso dei tratti di ben percepibile originalità per quanto riguarda, tra l'altro, alcune scelte relative alle progressioni armoniche e alla strategia drammatica di scivolamento tra atmosfere più intimamente dolenti ad altre di parziale ma non risolutivo rasserenamento emotivo. Composto da un Largo iniziale e da un Allegro in do minore, il brano mostra immediatamente, già in apertura, la propria *Stimmung*, con un clima di misteriosa inquietudine cui fa seguito, nel tempo veloce, un'inclinazione appassionata e tesa, contrastata solo in parte dal carattere di marcia del secondo tema che non porta comunque, in conclusione, a definitiva e ottimistica pacificazione.

La *Sonata* in la minore D 821 viene concepita da Franz Schubert nel novembre 1824 su sollecitazione dell'amico Vincenz Schuster, promotore presso il compositore austriaco dell'arpeggione, inedito e originale strumento musicale, inventato l'anno precedente dai liutai viennesi Johann Georg Stauffer e Peter Teufelsdorfer, consistente in una sorta di ibrida fusione tra violoncello e chitarra, e per questo motivo altrimenti noto come, appunto, chitarra-violoncello, o chitarra d'amore o ancora chitarra ad arco. La derivazione dal violoncello (o dalla viola da gamba, come specifica tra gli altri Alfred Einstein nella sua monografia dedicata a Schubert), rinvia sostanzialmente alla

tecnica esecutiva, con lo strumento suonato con l'arco e tenuto tra le ginocchia, mentre alla chitarra deve la forma plastica della cassa, l'accordatura a sei corde e la tastiera del manico. La *Sonata* in la minore, scritta per arpeggione e pianoforte nel periodo di massima rilevanza creativa del compositore austriaco, rimane compositivamente l'unica testimonianza significativa per questo strumento il quale, già negli anni Trenta dell'800, viene completamente dimenticato, entrando in un oblio interrotto però proprio in questi ultimi decenni da un ritorno d'interesse compositivo piuttosto vivo, testimoniato da numerose creazioni per arpeggione solo (basti citare *Dépli et Configuration de l'Ombre*, del 2007, di Henri Pousseur), o in combinazione con altri strumenti o ancora associato all'orchestra. Due preziosi esemplari di arpeggione attribuiti a Stauffer sono conservati presso il Musée de la Musique di Parigi e il Museum für Musikinstrumente dell'Università di Lipsia.

Eseguita nello stesso 1824 da Schuster, vero ed esclusivo virtuoso del particolare strumento, pubblicata quell'anno dall'editore Gotthard di Vienna, la *Sonata* D 821 di Schubert viene riedita solo nel 1871, con la parte dell'arpeggione trascritta per vari strumenti in associazione con il pianoforte o in dialogo con l'orchestra. Tra le diverse varianti proposte allora (tra le altre violino, viola, chitarra), quella per violoncello appare decisamente la più coerente e conforme ad avvicinare la particolare pronuncia sonora della chitarra d'amore pur non restituendone pienamente l'originalissimo colore timbrico.

Riferite le circostanze contestuali che portano alla realizzazione di questo componimento, occorre aggiungere che, di riflesso o conseguentemente, la *Sonata* D 821 rappresenta un brano di occasionale circostanza che tuttavia, proprio perché nato nel periodo di massimo fulgore inventivo schubertiano, porta in sé comunque elementi di sicuro interesse, tanto più se

declinato in questa accattivante versione per violoncello e archi. Si diceva all'inizio della zona apicale della creatività espressa da Schubert proprio nel decisivo anno 1824: vi nascono infatti lavori di straordinaria importanza e bellezza come il *Quartetto per archi* in la minore D 804, il *Quartetto per archi* in re minore *Der Tod und das Mädchen* (La morte e la fanciulla) D 810, l'*Introduzione e Variazioni* D 802 per flauto e pianoforte, l'*Ottetto* in fa maggiore per archi e fiati D 803, i *Momenti musicali* D 780 per pianoforte, e ancora, entrambe per pianoforte a quattro mani, l'estesa *Sonata "Gran Duo"* D 812 e le meravigliose *Variazioni su tema originale* D 813, oltre naturalmente a numerose altre musiche pianistiche e liederistiche.

Inserita in questa mirabile stagione artistica, la *Sonata* in la minore sembra dunque risentirne un benefico influsso, mostrando in primo luogo e con piena evidenza la formidabile inventiva melodica che caratterizza, con il suo spiccato e inimitabile lirismo, la stagione compositiva schubertiana più matura. Così, se questa musica spinge taluni, per esempio Einstein, a esprimere giudizi discutibili ("gradevole e melodiosa", dice, ma al tempo stesso irrimediabilmente "facilona"), non si può non notare, per bellezza intrinseca, la soffusa malinconia che la attraversa, insieme alle rilevanti doti virtuosistiche richieste all'esecutore solista e alla perlustrazione delle risorse timbriche ed espressive che pur se traslate al violoncello, indicano un lavoro di ricerca fascinoso e consapevole. Non siamo ai livelli delle sperimentazioni stilistiche e formali dell'ultimo Schubert, ma se ne percepisce qui la riverberazione pervasiva. Segno invece di una motivazione creativa disimpegnata sono la struttura in tre movimenti, insieme all'adozione dei canoni classici della forma-sonata.

L'*Allegro moderato* con cui si apre la *Sonata* rispetta fedelmente infatti questi paradigmi formali, accogliendo l'ascoltato-

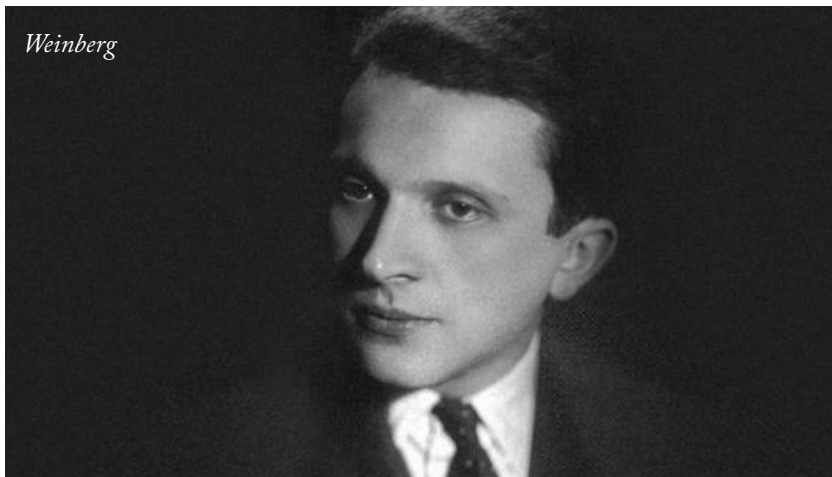
re in una tenue e malinconica atmosfera, grazie al primo tema il cui assorto lirismo, struggente e implorante, viene introdotto (in questa versione) dagli archi per essere ripreso ed espanso dal violoncello fino a un punto culminante cui segue un dissolvimento che introduce, dopo una fase di transizione dal carattere più declamatorio, il secondo tema, dalla natura invece più accesa e virtuosistica. Come da prassi formale rispettosa della tradizione, lo sviluppo riprende ed elabora il primo tema, enunciato prima dagli archi, seguito poi da una variazione del secondo tema, con una preparazione che conduce alla ripresa con la fedele ricapitolazione dell'esposizione con l'assegnazione dei due temi al solista e che si conclude, spegnendosi, con un diminuendo generale su un lungo suono sovracuto del violoncello, prima del commiato finale in cui due energici accordi in fortissimo sanciscono la conclusione del movimento. Di evidente impronta liederistica, l'Adagio che segue propone, dopo poche sussurrate battute introduttive degli archi, il fervido canto lirico del violoncello che si espande in una sinuosa linea melodica dalla sognante e struggente espressività affidata alle dense potenzialità dello strumento solista, sullo sfondo di un diafano accompagnamento degli archi, che senza soluzione di continuità conduce al terzo e conclusivo movimento, l'Allegretto basato sulla forma di Rondò in cui diversi episodi si intercalano al delizioso e cantabile tema portante, in una suddivisione tripartita dell'architettura complessiva che riporta in evidenza il carattere più spiccatamente virtuosistico del brano con un andamento ritmico più energico che porta all'effusiva e ora pienamente rasserenata conclusione dell'opera.

Figura appartata e colpevolmente ancora troppo poco conosciuta del più qualificato '900 musicale, il compositore sovietico di origine polacca **Mieczysław Weinberg** (o Mojsej Samuilovic Vajnberg, secondo la versione russa del nome) rappresenta una delle voci più attraenti della scena compositiva degli anni che vanno dall'annuncio della Seconda guerra mondiale fino al dissolvimento dell'Urss nei primi anni '90 del XX secolo. Figlio di un violinista e direttore di un teatro itinerante yiddish, Weinberg nasce a Varsavia nel 1919 da una famiglia ebrea di origine moldava, manifestando fin da giovanissimo una precoce vocazione per la musica. Avviato allo studio del pianoforte all'età di 10 anni, nel 1931 entra nel Conservatorio di Varsavia dove studia con J. Turczinski diplomandosi nel 1939.

L'invasione nazista che dà l'avvio alla Seconda guerra mondiale lo costringe a fuggire a Minsk, nella zona in quel momento occupata dall'Armata Rossa, mentre i genitori e la sorella muoiono assassinati nel lager di Trawniki. A Minsk Weinberg studia composizione con Vasilij Zolotarëv, discepolo di Balakirev e Rimskij-Korsakov, e si diploma nel 1941. Nel giugno dello stesso anno, a seguito dell'invasione dell'Urss a opera della Wehrmacht, il compositore viene evacuato a Taškent, in Uzbekistan, dove trova lavoro presso il teatro dell'opera e sposa Natalija Vovsi, figlia del noto attore ebreo di teatro yiddish Solomon Mikhoels. È di questo periodo la conoscenza e l'inizio della duratura amicizia con Dmitrij Šostakovič che tanto influo avrà sulla sua vita professionale e sulla personale maturazione stilistica.

Trasferitosi a Mosca nel 1943 grazie al personale interesse del grande compositore russo che ne aveva apprezzato e ammirato la *Sinfonia n. 1*, Weinberg subisce, negli anni successivi alla fine del conflitto mondiale, la censura e la dura persecuzione da parte del regime staliniano culminati con l'ar-

Weinberg



Come sempre, lavoro. Vivo più silenzioso di un topo, mantenendo un basso profilo. ... Ora mi ammalò spesso. La gente mi turba sempre di più. Non spero in niente e non mi aspetto niente.

Mieczysław Weinberg

Lavorava ogni singolo minuto, giorno e notte. Se non dormiva, lavorava. Anche nel sonno. Quando si appisolava, spesso tamburellava con le dita senza rendersene conto, come se stessero afferrando i tasti del pianoforte. Ecco perché non ci sono dati memorabili nella sua biografia: le uniche tappe importanti della sua vita sono le sue composizioni.

Olga, moglie di Weinberg

Una prova lampante della fecondità del percorso verso il realismo si trova nella Sinfonietta di Weinberg, un compositore che era solito essere sotto la potente influenza dell'arte modernista che distorceva il suo indiscutibile talento in modo orribile. Rivolgendosi alle fonti della musica popolare ebraica, Weinberg ha creato un'opera brillante piena di gioia de vivre e dedicata alla gioiosa e libera vita lavorativa del popolo ebraico nella Terra del Socialismo. In quest'opera Weinberg ha rivelato un'abilità eccezionale e una ricchezza di immaginazione.
Tichon Chrennikov, segretario generale dell'Unione dei compositori dell'URSS

Cosa significa scrivere musica per un bambino? Ho semplicemente preso uno degli spartiti di mio padre e ho scarabocchiato qualcosa... Ma in questo modo, ho studiato musica fin dalla nascita, per così dire. E quando ho scritto queste "operette" probabilmente mi sono immaginato di essere un compositore.

Mieczysław Weinberg

resto avvenuto nel 1953, dopo anni di pedinamenti e controlli oppressivi, iniziati nel 1948 all'indomani del tragico assassinio, perpetrato per ordine di Stalin, del suocero del compositore, il già citato attore Solomon Mikhoels.

Con la morte di Stalin e grazie all'intercessione dell'amico Šostakovič, Weinberg ottiene una piena riabilitazione politica e artistica, ricevendo in seguito, nel 1971, il Premio di Stato dell'Unione Sovietica e, nel 1980, il titolo di Artista del Popolo della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa. Vissuto fino alla morte a Mosca, avvenuta nel 1996, nonostante l'eccellenza e l'originalità del suo magistero compositivo, Weinberg non riesce tuttavia a emergere nel panorama musicale sovietico, giungendo addirittura, per ragioni di sussistenza, a dover comporre non solo per il teatro e per il cinema, ma anche per la televisione e il circo. La sua grandezza, ben percepibile dalle esecuzioni di suoi lavori che meritoriamente si vanno moltiplicando negli ultimi anni, e tanto più dalle due opere qui proposte, è attestata in modo assai significativo dalla grande ammirazione dimostrata nei suoi confronti dal violoncellista Mstislav Rostropovič (cui è dedicato il *Concerto per violoncello e orchestra* in do minore op. 43), oltre che naturalmente dell'amico Šostakovič, il quale peraltro deve a Weinberg la profonda conoscenza e il vivissimo interesse per la musica di tradizione ebraica.

Per quanto riguarda la produzione, vasta ed eterogenea, comprende tra l'altro 7 opere liriche, 22 sinfonie, 17 quartetti d'archi, 10 Concerti, 8 sonate per violino, oltre 40 musiche per film, tra cui la più celebre è certamente quella composta per *Quando volano le cicogne* di Michail Kalatozov, Palma d'oro al Festival di Cannes del 1958 (unico film sovietico ad avere ottenuto questo riconoscimento). Per quanto concerne lo stile compositivo, appare fuorviante, ancorché semplicistico e riduttivo, ricondurre

il linguaggio di Weinberg – come talvolta viene proposto – a un'emulazione dei modelli a lui certamente cari e ben presenti di Mahler, Prokof'ev, naturalmente Šostakovič. Dotato di una originale scrittura dalla notevole chiarezza formale, sorretto da una solidissima e perfino virtuosistica padronanza delle tecniche compositive sia tradizionali sia più moderne e avanzate, votato a una visione armonica ricca di sfumature e di esplorazioni cromatiche, incline a piani espressivi assai differenziati, dal tragico all'epico, dall'elegiaco all'umoristico, aperto infine all'innesto di elementi popolari e folklorici nel tessuto compositivo colto, Weinberg va certamente annoverato oggi tra i maggiori compositori della storia della musica sovietica e in generale europea del secondo '900.

Esemplari di questo quadro biografico e stilistico riassuntivo sono certamente le due opere qui eseguite, il *Concertino per violoncello e archi* op. 43 bis e la Sinfonietta n. 2 op. 74 per archi e timpani. La prima viene composta nel 1948 subito dopo l'assassinio del suocero Solomon Mikhoels ma tenuta nascosta per molti anni e ultimata solo nel 1956 dopo una serie di ulteriori rielaborazioni. Così intimamente legato ai fatti tragici che lo hanno ispirato, il *Concertino* comunica la profonda sofferenza patita per il tragico evento ma più in generale restituisce all'ascoltatore la quintessenza dell'intenso dolore vissuto dal compositore per la perdita dei propri familiari. Il carattere più rappresentativo dello stile espressivo di Weinberg traspare da questa come dalla successiva composizione, la cui tersa e lirica cantabilità non cela quell'inquietudine, quel carattere meditativo, a tratti cupo e tragico, che attraversa l'intera sua produzione. Articolato in quattro movimenti, il *Concertino* mostra nell'Adagio iniziale una dolente melodia enunciata dal violoncello che progressivamente, con lentezza, accresce la propria caratura espressiva e stilistica sullo sfondo di un'orchestrazione conte-

nuta, discreta, quasi rarefatta. Il Moderato che segue offre una mutata atmosfera espressiva, dominata da una tendenza esplicitamente impetuosa e aggressiva. Così il successivo ed energico Allegro sposta il baricentro della comunicazione emotiva su una dimensione velatamente ironica sostenuta dal perentorio e martellante incedere dell'orchestra.

La *Sinfonietta n. 2* op. 74 per archi e timpani, pagina concisa e mirabilmente concepita nello sforzo di integrazione tra archi e timpani, è a sua volta pienamente rappresentativa e confermativa dei caratteri fondamentali dello stile weinberghiano qui riassunti. Il breve e convincente Allegro mostra, con la sua ritmata e incalzante energia cinetica, suggestive derivazioni popolari con velate assonanze bartókiane. Così, il passaggio al successivo Allegretto conferma sapori e profumi di un attraente folklorismo filtrato da una seducente e solida lente modernista, rubricabile tra le espressioni più caratteristiche e autentiche del linguaggio di Weinberg. L'Adagio che segue ci introduce a ben altra atmosfera, meditativa e struggente, con un inizio sonoramente denso ed emotivamente incupito anche nella luce e nel colore timbrico, cui segue un canto dal lirismo malinconico, sussurrato, sospeso in fasce sonore meste e dissolventi che trasmigrano nel successivo e conclusivo Andantino, più cantabile ma altrettanto rarefatto e malinconicamente etereo, spinto però a restituire una luminosità gratificante e per molti versi salvifica.



© Giulio Fucito

Mario Brunello è uno dei più affascinanti, completi e ricercati artisti della sua generazione.

Solista, direttore, musicista da camera e di recente pioniere di nuove sonorità con il suo violoncello piccolo, è stato il primo Europeo a vincere il Concorso Čaikovskij a Mosca nel 1986.

Il suo stile autentico e appassionato lo ha portato a collaborare con i più importanti direttori d'orchestra quali Antonio Pappano, Valery Gergiev, Myung-whung Chung, Yuri Temirkanov, Zubin Mehta, Ton Koopman, Manfred Honeck, Riccardo Muti, Daniele Gatti, Seiji Ozawa, Riccardo Chailly e Claudio Abbado.

Nell'arco della sua lunga carriera, Mario Brunello si è esibito con le più prestigiose orchestre del mondo, tra cui la London Symphony e la London Philharmonic Orchestra, la Philadelphia Orchestra, la San Francisco Symphony, la NHK Tokyo, l'Accademia di Santa Cecilia, l'Orchestre Philharmonique de Radio France, la Filarmonica della Scala e la Filarmonica di Monaco, la Venice Baroque Orchestra per citarne alcune.

L'attività concertistica di Mario Brunello è molto densa di impegni sia in Italia che all'estero. Tra gli impegni più recenti ci sono concerti alla Wigmore Hall di Londra, al Gstaad Festival, alla Fundação Gulbenkian di Lisbona, al Bachcelona Festival di Barcelona, al Concertgebouw di Amsterdam, alla Kioi Hall di Tokyo, al Muziekgebouw di Eindhoven, alla Berliner Philharmonie, al Vredenburg

di Utrecht, alla Istanbul Sanat Concert Hall, a La Chaux de Fonds, alla Sala Verdi di Milano, all'Auditorium Lingotto di Torino e al Parco della Musica di Roma.

Brunello suona un prezioso Maggini dei primi del Seicento, al quale ha affiancato negli ultimi anni il violoncello piccolo a quattro corde. Questo strumento era molto usato nell'epoca Barocca, in particolare da J. S. Bach, che lo ha inserito in una decina di cantate. Lo strumento di Brunello, ispirato ad un modello Amati, oggi conservato a Cremona, è costruito nella tipica accordatura violinistica (mi, la, re, sol), ma un'ottava più bassa, mantenendo così la profondità e le sfumature più scure tipiche del violoncello. Proprio queste peculiarità hanno spinto Brunello ad esplorare i capolavori musicali del repertorio per violino di Bach, Vivaldi, Tartini e dei loro contemporanei.

L'integrale delle Sonate e Partite di J.S. Bach al violoncello piccolo è stata la prima rivelatoria incisione discografica di Mario Brunello per Arcana/Outhere, nel 2019, ed ha ricevuto il plauso della critica. Le potenzialità del violoncello piccolo sono state amplificate con un secondo album, *Sonar in Ottava* con Giuliano Carmignola, l'Accademia dell'Annunciata e Riccardo Doni vincitore del Best Concert Recording del 2020 da BBC Music Magazine. Il terzo disco dedicato a Giuseppe Tartini per il 250esimo anniversario dalla sua morte è stato premiato con il Diapason d'Or.

L'album con le *Sei Suonate a cembalo certato e violino solo* di J.S. Bach arricchisce la trilogia Brunello Bach Series per Arcana/Outhere, completata nel gennaio del 2023 con l'ultimo CD intitolato *Bach Transcriptions* dedicato alla trascrizione dei Concerti di Bach per vari strumenti, con Mario Brunello al cello piccolo nuovamente affiancato dall'Accademia dell'Annunciata e Riccardo Doni.

Dalla stretta collaborazione con la Kremerata Baltica e Gidon Kremer sono nate due registrazioni d'eccezione: *The Protecting Veil* di Taverner registrato al Festival di Lockenhaus e *Searching for Ludwig* (novembre 2020) – tributo a Beethoven, che vede due quartetti di Beethoven nella versione per orchestra d'archi dividersi la scena con brani contemporanei d'ispirazione beethoveniana di Léo Ferré e Giovanni Sollima.

Il 22 marzo è uscito il suo ultimo lavoro discografico, con il violoncello solo nuovamente protagonista nelle Sonate di Weinberg. L'album ha ricevuto critiche entusiaste nelle più importanti riviste internazionali di settore, tra cui 5* su Rondò magazine, Diapason e Musica, e i prestigiosi "Amadeus d'Oro" in Italia e "Exceptional" sul periodico spagnolo Scherzo.

Mario Brunello è il Direttore Artistico dei Festival Arte Sella e dei Suoni delle Dolomiti. A ottobre 2020 è stato nominato Direttore Artistico del Festival di Stresa, succedendo a Gianandrea Noseda.

Il complesso de **I Virtuosi Italiani**, nato del 1989, è una delle formazioni più attive e qualificate nel panorama musicale internazionale, regolarmente invitata nei più importanti teatri, festival e stagioni in tutto il mondo. Viene loro riconosciuta una particolare attitudine nel creare progetti sempre innovativi, una costante ricerca nei vari linguaggi, oltre all'eccellente qualità artistica dimostrata in anni di attività.

Numerose sono le collaborazioni con solisti e direttori di rilevanza internazionale.

Hanno collaborato all'allestimento dell'*Apollon Musagete* di Stravinskij con il New York City Ballet; nel 2001 hanno eseguito tutte le opere in un atto di Rossini per l'Opera Comique di Parigi e hanno tenuto due concerti al Konzerthaus di Vienna.

I Virtuosi Italiani si sono esibiti per i più importanti teatri e per i principali enti musicali italiani quali il Teatro alla Scala, il Teatro La Fenice, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la GOG di Genova, l'Unione Musicale di Torino, l'Istituzione Universitaria dei Concerti di Roma, il Teatro alla Pergola di Firenze, la Società Filarmonica di Roma, il Teatro Rossini di Pesaro, la Società del Quartetto di Milano e molti altri.

Tra gli impegni più rilevanti ricordiamo il Concerto per il Senato della Repubblica Italiana e trasmesso in diretta da RAI 1, il "Concerto per la Vita e per la Pace" eseguito a Roma, Betlemme e Gerusalemme e trasmesso dalla RAI in Mondovisione, il Concerto presso la Sala Nervi in Vaticano alla presenza del Papa.

Recentemente “Arte Concert Klassik” ha registrato live un concerto de I Virtuosi Italiani, con solista Wayne Marshall dal Teatro Olimpico di Vicenza per i 1600 dalla fondazione di Venezia.

Numerose sono poi le tourné all'estero, con concerti nelle più importanti sale del mondo: Francia (Festival Pablo Casals di Prades, Festival Berlioz, Aix-en-Provence, Bordeaux), Germania, Svizzera, Spagna, Portogallo, Inghilterra (Londra Royal Albert Hall), Polonia, Lituania, Lettonia, Finlandia, Slovenia (Festival Internazionale di Lubiana), Russia (San Pietroburgo Sala Filarmonica, Mosca Sala Grande del Conservatorio Tchaikovsky, Sala Tchaikovsky della Filarmonica), Turchia, Iran, Corea, Stati Uniti d'America (New York, Los Angeles, Philadelphia), Paesi Baltici.

L'attività discografica è ricchissima, con più di 100 cd registrati per le maggiori case discografiche ed oltre 500.000 dischi venduti in tutto il mondo.

L'ultima registrazione per la prestigiosa casa discografica Deutsche Grammophon, dedicata a una monografia di Morten Lauridsen, è stata pubblicata nel settembre 2018. Nel mese di giugno 2019 ha ricevuto la nomination degli Opus Classic Awards 2019, il più importante premio per la musica classica in Germania.

Nel 2018 I Virtuosi Italiani hanno realizzato un CD con le più famose ouverture dalle opere di Rossini per il 150° anniversario dalla morte.

Nel dicembre 2021 è stato assegnato il Diapason D'or a I Virtuosi Italiani, diretti da Corrado Rovaris con i tenori

Lawrence Brownlee e Michael Spyres, per il Cd Warner Classics - Erato, interamente dedicato a Rossini intitolato “Amici & Rivali”.

La loro attenzione e ricerca verso esecuzioni storicamente informate, li ha condotti a esibirsi nel repertorio barocco e classico anche su strumenti originali.

Proprio in quest'ambito sono usciti i dvd per Unitel Classica delle opere di Pergolesi “Il Prigionier Superbo”, “La Serva Padrona” e “La Salustia”, dirette da Corrado Rovaris e di Spontini “La Fuga in Maschera” sempre diretta da Corrado Rovaris.

Nel segno della versatilità e dell'attenzione riservata ad una scelta di repertorio mirato al coinvolgimento di un pubblico sempre più vasto con una particolare attenzione ai giovani, significativo è, inoltre, l'interesse da sempre dimostrato dal gruppo per il repertorio di confine. Da qui la nascita di collaborazioni e progetti con artisti come Franco Battiato, Goran Bregovic, Uri Caine, Chick Corea, Paolo Fresu, Ludovico Einaudi, Michael Nyman, Cesare Picco, Enrico Rava, Antonella Ruggiero, Gianluigi Trovesi, Richard Galliano e molti altri.

www.ivirtuositaliani.eu



©Cezary Asztar

I VIRTUOSI ITALIANI

MARTINI Alberto
Primo Violino di Spalla

Violini Primi
MARTINI Alberto
RISTA Pervinca
COLOMBO Gabriella
GHIDONI Filippo
INVERNIZZI Giacomo

Violini Secondi
DONDI Davide
AMBROSINI Alberto
MAZZACAN David
BALDAN Giorgio
NEGRI Raphael

Viole
MAINI Andrea
MIGLIOLI Giuseppe
GERBONI Federico
RICCIARDI Letizia

Violoncelli
SAPERE Leonardo
LUDWIG Jakob
SZABO Zoltan

Contrabbassi
DI GIOVANNANTONIO
Francesco
GIOVENZANA Vieri

Timpani
MICHELETTI Pietro

FONDAZIONE
ITEATRI
REGGIO EMILIA

FONDATORI ORIGINARI ISTITUZIONALI



FONDATORI ORDINARI



CON IL SOSTEGNO DI



Le attività di spettacolo e tutte le iniziative per i giovani e le scuole sono realizzate con il contributo e la collaborazione della Fondazione Manodori



AMICI DEI TEATRI

CARTA PLATINO



MaxMara

MARINA RINALDI

CARTA ORO



CARTA AZZURRA



G.B., E., Annusca Campani Fontanesi

CARTA ARANCIONE

Loredana Allievi, Luigi Bartoli, Renzo Bartoli, Giulio Bazzani, Paola Benedetti Spaggiari, Angelo Campani, Paolo Cirlini, Francesca Codeluppi, Anna Fontana, Danilo Manini, Maria Paglia, Massimo Pazzaglia, Maurizio Tosi

CARTA VERDE

Leonardo A., Gloria Acquarone, Giorgio Allari, Carlo Arnò, Carlo Artioli, Maria Luisa Azzolini, Claudia Bartoli, Mauro Benevelli, Laura Bertazzoni, Filippo Maria Bertolini, Donata Bisi, Paolo Bonacini, Maurizia Bonezzi, Maurizio Bonnici, Giulia Cirlini, Giuseppe Cupello, Emilia Giulia Di Fava, Virginia Dolcini, Marisa Vanna Ferrari, Maria Grazia Ferrarini, Milva Fornaciari, Mario Franchella, Anna Lisa Fumagalli, Lia Gallinari, Paolo Genta, Giuseppe Gherpelli, Enrica Ghirri, Silvia Grandi, D.I., Claudio Iemmi, Stefano Imovilli, Liliana Iori, Luigi Lanzi, Federica Ligabue, L.M., Adriana Magnanini, Roberto Meglioli, Monica Montanari, Marco Sante Montipò, Maria Rosa Muià, Roberto Parlangeli, Ramona Perrone, Marta Reverberi, S.L.P., Teresa Salvino, Viviana Sassi, Barbara Soncini, Daniela Spallanzani, Roberta Strucchi, Graziella Tarabusi, M.V., Giorgio Vicentini, Monica Vivi, Ilaria Zucca

CARTA ROSSA

Alberto, Matilde, Giovanni Comastri, Debora Formisano, Fosco Guidi, Eva Mandreoli, S.P., D.S.

CARTA GIALLA

Lorenzo Lupo Canova, Sara Comastri, Giorgia Dall'Aglio, Marco Gemelli, Viola Mistral Meglioli

BENEMERITI DEI TEATRI

Amedeo Amodio, Vanna Belfiore, Davide Benati, Liliana Cosi, Giuliano Della Casa, Deanna Ferretti Veroni, Omar Galliani, Marta Scalabrini Rosati, Corrado Spaggiari, Giuliana Treichler *in memoria di Sergio Treichler*

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, 2024

A cura dell'Area Comunicazione ed Editoria

Citazioni a cura di Giulia Bassi

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze relative a diritti di riproduzione per le immagini e i testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Fondatori



con il sostegno di



partner tecnico

